

8 settembre

Il proclama letto alla radio

« Il governo italiano, riconosciuta la impossibilità di continuare la impari lotta contro la soverchiante potenza avversaria, nell'intento di risparmiare ulteriori e più gravi sciagure alla Nazione ha chiesto un armistizio al generale [Eisenhower](#), comandante in capo delle forze alleate anglo-americane.

La richiesta è stata accolta.

Conseguentemente, ogni atto di ostilità contro le forze anglo-americane deve cessare da parte delle forze italiane in ogni luogo.

Esse però reagiranno ad eventuali attacchi da qualsiasi altra provenienza »

A parlare è Pietro Badoglio, che a seguito della caduta di Mussolini è a capo del governo italiano.

Questo proclama, così formulato, diede adito all'inesatta interpretazione che la guerra fosse finalmente terminata; in realtà aveva inizio il periodo più duro non solo per le truppe in campo ma soprattutto per la popolazione, dal momento che l'Italia divenne teatro di un sanguinosissimo conflitto interno.

In primo luogo bisogna tenere presente che le numerose forze naziste presenti sul suolo italiano si ritrovarono ad avere come nemici coloro che fino al giorno prima erano stati i loro alleati. E la risposta non si fece attendere: venne immediatamente messa in atto "[l'operazione Achse](#)" (asse), ovvero l'occupazione militare di tutta la [penisola italiana](#). Da questo momento in poi matura l'idea che fosse necessaria la costituzione di bande partigiane per far fronte alla situazione creatasi. Inizia così la guerra partigiana.

Comitato di Liberazione Nazionale

Comando Militare dell'Ossola

Cittadini,

orgoglio a Voi; Gloria ai Soldati del popolo: per virtù sola di petti italiani e per sete ardente di libertà e giustizia, l'orifiamma di redenzione della Patria sventola sulle cime e nelle Valli dell'Ossola. Oggi il secondo risorgimento italiano incide una nuova data nella storia e segna una tappa che rimarrà.

L'Italia irredenta guarda a questo primo lembo di terra liberata bene auspicando di vittoria completa e nell'ingaggiata battaglia arroventa fedi e speranze. In alto i cuori! la Legione dei Martiri è con voi! avanti con l'arme strappate al nemico, avanti con fede con mente e con cuore! Avanti perchè l'Italia riviva, libertà risplenda, giustizia sia. La nemesi storica sta per chiudersi inesorabile sui nemici del popolo. Avanti! Senza sosta e senza posa per il riscatto dei vent'anni di viltà, di vergogna e di preda. All'opra tutti in unità di intenti, la grande ora per vent'anni attesa con trepida speranza sta per scoccare, siatene degni. Il martirio di chi ha sofferto nelle carni e nello spirito, di chi ha immolato la vita, sia monito e viatico nella vigile attesa della immancabile Vittoria della libertà sulla tirannia, del diritto sulla prepotenza, del giusto sull'iniquo.

Viva l'Italia libera!

Domodossola, 10 settembre 1944

È passato quasi un anno dall'8 settembre; la bande partigiane si sono ormai organizzate e in Val d'Ossola è nata la prima repubblica partigiana. Un territorio di quasi duemila chilometri quadrati fu liberato dai partigiani e diventò un vero e proprio Stato con una struttura organizzativa ben sviluppata. Fu un esperimento democratico quanto mai notevole tenendo conto del fatto che la zona liberata si trovava in un paese in guerra.

Analizziamo meglio il contesto in cui si è sviluppata e i fatti che hanno portato a ciò.

Geografia della zona

Per comprendere meglio gli avvenimenti è necessario capire l'importanza che la conformazione naturale dei luoghi ebbe sulla riuscita di tale impresa.

Geograficamente paragonabile ad un cuneo, si addentra in territorio svizzero tra il canton Ticino e il Vallese, e costituisce l'estremo lembo della provincia di Novara aprendosi attorno al bacino del Toce, limitata a sud dal Lago Maggiore, dal massiccio del Mottarone e dal lago d'Orta. Il capoluogo della valle è Domodossola.

Per conformazione naturale la valle si presenta quindi particolarmente favorevole per la guerriglia partigiana: il terreno più idoneo ad essa è infatti quello coperto e boscoso. Infatti è nel territorio della

media montagna che i partigiani possono installare basi sicure da cui far partire azioni offensive verso la pianura e organizzare imboscate. La Val d'Ossola ha molte montagne e molte foreste, è impervia e inoltre presenta numerose vie di comunicazione. Alle sue spalle vi era il confine di un paese neutrale come la Svizzera, che in caso di necessità assicurava sempre una possibile via di fuga. Infine, la popolazione si dimostrò pronta ad appoggiare le iniziative partigiane, aspetto non trascurabile.

Storia della Repubblica della Val d'Ossola

Sin dal settembre del '43 la valle era stata un punto caldo per lo scontro tra nazifascisti e partigiani; grazie all'iniziativa di molti, tra cui ricordiamo l'architetto Filippo Beltrami, nacquero diverse divisioni partigiane che, dapprima male equipaggiate e messe in difficoltà dalla rigidità dell'inverno, dalla primavera divennero un problema piuttosto serio, tanto da spingere la repubblica di Salò ad intimare loro la sottomissione. Per tutta risposta le bande intensificarono gli scontri.

Nel giugno del '44 avviene l'offensiva tedesca: un gran numero di uomini rastrella e bombarda l'Ossola. Tristemente noto e cruento fu l'episodio avvenuto a Fondotoce, dove i nazifascisti fucilarono quarantatré prigionieri dopo averli fatti marciare per la valle con un cartello su cui vi era scritto: " Son questi i liberatori di Italia o sono i banditi?".

La controffensiva non si fa attendere: molti paesi tra cui Ornavasso sono stabilmente occupati dalle forze partigiane. Il passo successivo è quello di isolare la capitale Domodossola: i partigiani prendono tutte le strade che portano alla città e interrompono le comunicazioni impossessandosi dei telegrafi.

Il 9 settembre del 1944 viene organizzato un incontro tra i comandanti tedeschi e fascisti e i capi partigiani Alfredo di Dio e Dionigi Superti per evitare inutili spargimenti di sangue. Sia il commando di tedeschi sia i fascisti che si trovavano in città si arrendono, ed è consentito loro evacuare la città con armi e familiari: Domodossola è libera.

L'11 settembre si proclama una giunta provvisoria per Domodossola e per tutta la zona liberata; nasce così sul suolo italiano una piccola repubblica libera dal dominio nazifascista. Vengono aperte le frontiere con la Svizzera e si permette ai giornalisti di tutto il mondo di documentare l'evento.

Dionigi Superti, comandante della divisione Valdossola, insedia la giunta di governo, che in breve tempo dà prova dell'ampiezza dei settori sui quali intende intervenire. Non ci si limita alla normale amministrazione, ma ci si muove lungo linee profondamente innovatrici. L'intento ampiamente dichiarato, dal tono spiccatamente polemico, è quello di costituire uno stato in cui vengano messe in pratica tutte quelle norme che il governo italiano non aveva avuto il coraggio di attuare.

Oltre all'amministrazione normale, la giustizia garantiva diritti agli imputati, anche ai fascisti di Salò. Se i fascisti avevano torturato e lasciato in condizioni a dir poco misere i prigionieri partigiani, trattamento di gran lunga più giusto e umano fu riservato ai fascisti che si trovavano prigionieri a Druogno. Infatti, con l'istituzione di un ufficio giudiziario con a capo un Vice pretore si tentò di garantire un processo equo anche ai nemici, privo di interferenze militari.

Furono anche ideate riforme scolastiche di più ampio respiro, che proponevano programmi educativi avanzati, fondati su un'iniziale formazione comune a tutti e sulla successiva divisione tra studi liceali e studi tecnico-professionali. Inoltre ci si proponeva di epurare la scuola da ogni influenza fascista: prima di tutto si attuò l'eliminazione o la correzione dei libri di testo fascisti, la sostituzione di una parte del personale insegnante e ovviamente l'abolizione delle materie fasciste.

Di tutte queste riforme tuttavia molte rimasero solo come progetto sulla carta a causa del contrattacco da parte dei tedeschi e fascisti che portò alla caduta della neonata Repubblica.

Il tutto, in effetti, ebbe breve durata: si trattò solo di quaranta giorni. Il 9 ottobre i tedeschi e i fascisti invadono la valle da sud e da nord-est; i partigiani tentano di sbarrare l'avanzata dei nemici sulla linea Ornavasso-Mergozzo e a nord presso Palmenta, dove vi era un viadotto che rappresentava un caposaldo per le forze partigiane. La scarsità di armi, munizioni e uomini ebbe però la meglio: i fascisti schierarono circa 5000 uomini contro le formazioni partigiane che contavano poco più di 3000 uomini.

Nel frattempo a Domodossola si organizza la ritirata in Svizzera: il governo si era infatti impegnato a portare in salvo i civili in caso di pericolo trasferendoli in territorio svizzero. Si predispongono convogli e in poche ore la popolazione è posta in salvo.

La sera del 15 ottobre il governo di Domodossola tiene la sua ultima riunione; nella notte si abbandona la città per ripiegare in Val Divedro, in Valsesia e in Val Formazza, dove si resiste per una settimana.

Il 23 ottobre ha ufficialmente fine l'esperienza della repubblica della Val d'Ossola.

Sui monti dell'Ossola la lotta partigiana continuerà però fino all'aprile del '45. La repubblica partigiana, seppur di breve durata, lasciò un importante segno per la storia successiva, tanto da essere presa come esempio per la Costituzione della Repubblica italiana.

Quali furono i protagonisti di questa vicenda?

Vi furono molte divisioni partigiane operanti in Val d'Ossola; le principali furono la Valtoce, capitanata da Alfredo di Dio, la Valdossola con Superti, varie divisioni garibaldine capitanate da Redi e da Moscatelli, la Piave, la Battisti, la divisione Beltrami, la Giovine Italia (nata a Busto, poi dopo la morte di Di Dio si fonde con la Valtoce).

Ruolo delle donne

“Mentre la guerra di liberazione volge al suo epilogo vittorioso, la nostra cronaca sarebbe incompleta se tacessimo della funzione avuta da una brigata che non combatté eppure partecipò a tutti i combattimenti, fu presente sempre, ovunque operò senza rumorosi spari, ma la sua azione fu altrettanto efficace e necessaria che quella delle armi più perfezionate: si tratta delle partigiane infermiere, staffette, informatrici.”

Così scrive Cino Moscatelli nel suo libro in cui racconta la sua esperienza nella lotta partigiana; le donne, infatti, svolgevano il compito fondamentale e per nulla esente da rischi delle staffette, che portavano gli ordini, le direttive e le informazioni da una brigata all'altra consentendo il collegamento tra le forze.